

**Tv satellite
È lecito
captare
Ted Turner**

ROMA Non ci vuole alcuna autorizzazione particolare per installare le antenne paraboliche che consentono di ricevere direttamente i segnali delle reti televisive che trasmettono i loro programmi utilizzando non i tradizionali impianti a terra, ma il satellite. Lo ha stabilito ieri il pretore Eugenio Bettiol, che ha così liberato da ogni imputazione il direttore dell'hotel Sheraton, Maurizio Carli, e ordinato il dissequestro degli impianti che erano stati sigillati dalla polizia postale. Scoperto il pretore Bettiol ha accolto l'interpretazione dell'articolo 318 del codice postale suggerita dal difensore di Maurizio Carli, avvocato Tito Millella «il titolo di abbonamento è sostituito dalla licenza di esercizio» il che vuol dire l'antenna parabolica serve a ricevere un segnale, non può essere equiparata a una stazione radioelettrica trasmittente, quindi, non necessita della preventiva autorizzazione.

Come in molti sanno, i grandi alberghi di quasi tutte le maggiori città italiane dispongono già di questo tipo di antenna - un parabolico le cui dimensioni e il cui prezzo si vanno sempre più riducendo - di modo che i televisori sistemati nelle camere sono in grado di ricevere almeno 3-4 programmi diretti da satellite, ad esempio, la Cnn di Ted Turner, un programma tedesco, uno inglese e uno francese. In effetti, più potenti sono queste antenne, più canali sono ricevibili, anche quelli il cui segnale «piove» in maniera debole sul nostro paese. D'altra parte, proprio in Italia vi è una produzione di paraboloidi di alta e riconosciuta qualità. In definitiva, siamo alle soglie: anche in questo campo non si capisce qual è la politica del nostro paese, l'industria del settore deve arrangiarsi senza poter programmare investimenti a lunga scadenza, i magistrati sono chiamati di continuo a surrogare chi avrebbe dovuto dare regole chiare a tutto il sistema televisivo.

**Bergamo
Per Terry
10 giorni
di libertà**

BERGAMO Terry Broome, l'aspirante fotomodello condannata a 12 anni e sei mesi di reclusione per aver ucciso nel giugno dell'84 a Milano il play boy Francesco D'Alessio, da sabato scorso, quando è uscita dal carcere per una licenza premio di dieci giorni, è a Bergamo ma nessuno dei numerosi fotografi e cronisti che la stanno cercando è riuscito a scoprirne il suo nascondiglio.

Ufficialmente, l'ex fotomodello dovrebbe trovarsi nell'abitazione di Vincenzo Fiorini, in via Pignolo Bassa la donna, accusata di appartenere a «Prima linea» e liberata in seguito all'annullamento della sentenza da parte della Cassazione, è diventata amica di Terry in prigione. Di fatto, però, solo il giudice di sorveglianza di Bergamo, Zappa, e la polizia, sanno dove l'ex fotomodello americana «dagli occhi verdi», sta trascorrendo i suoi giorni di licenza.

Così l'attesa di giornalisti e fotografi, che sono sulle sue tracce setacciando la città, finora è andata delusa. Secondo una voce che tuttavia non ha trovato conferma, sembra che Terry voglia evitare l'incontro con la stampa anche perché vorrebbe difendere un'esclusiva della sua storia ceduta ad una rivista nordamericana.

Sono in molti ad attendere l'ex fotomodello in un laboratorio di ceramica di proprietà di Luciana Schiazza, una ceramista di Bergamo. La Broome, infatti, che in carcere ha imparato a lavorare la ceramica, tra sei mesi dovrebbe ottenere la semi-libertà ed andare a lavorare presso questo laboratorio.

Sembra un'altra donna, dicono di lei i dirigenti del carcere. È il suo avvocato: è l'«esempio vivente di una redenzione», grazie all'ambiente comprensivo trovato fra gli inquirenti e i compagni di prigione. Secondo la direzione carceraria Terry ha tenuto una condotta esemplare e partecipa alle attività sociali.

Edoardo Amaldi parla della scomparsa del fisico

«Majorana? Fu suicidio»

Edoardo Amaldi, il decano della nostra, fisica dichiara di voler parlare solo dell'opera di Ettore Majorana. Ma poi in un momento di pausa del congresso della Società italiana di fisica in corso a Napoli risponde a qualche domanda e dichiara di pensare che Majorana si sia suicidato e che avesse ragione Fermi nel sostenere che se avesse deciso di far scomparire il suo cadavere ci sarebbe riuscito.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

NAPOLI «Parlerò solo della fisica che Ettore Majorana ha fatto e che resta. Questo è l'importante». Che Edoardo Amaldi, oltre che un illustre scienziato, sia persona dal carattere fermo e determinato, è cosa nota. Così come è noto che il decano della nostra fisica (insieme a Gilberto Bernardini) tiene il metodo a conservare con scrupolo e con rigore intellettuale quel «patrimonio di scuola» che, sotto la guida di Corbino e di Fermi, si venne formando negli anni Venti a Roma, nel famoso Istituto di fisica di via Panisperna.

Così, ieri mattina, all'apertura del 73° congresso della società italiana di fisica, che ha voluto ricordare Ettore Majorana (a 50 anni quasi, da quella sua scomparsa sul proscenio che da Palermo avrebbe dovuto riportarlo a Napoli, il mattino del 26 marzo del 1938), Edoardo Amaldi ha tenacemente rispettato la promessa Niente illazioni, su posizioni o l'ombra di un «caso Majorana». Meno che mai l'ipotesi di un ritiro in convento, di una crisi mistica o del ravvedimento di una coscienza inquietata al delinearci dello spettro atomico. E neppure un accenno a quella «spista argentina», avanzata più di recente.

Niente di niente. Per più di un'ora Amaldi, che aveva il compito di ricostruire la figura scientifica di quel giovane intellettuale siciliano dall'«aspetto di un saraceno», che prediligeva Shakespeare e Pirandello, che aveva conqui-



Ettore Majorana (al centro, col berretto) a bordo della nave sulla quale scomparve nel 1938

to, se è andato in convento o si è rifugiato in Argentina, sono fatti suoi e comunque sono scelte che vanno rispettate. Io penso che si sia suicidato e che avesse ragione Fermi nel sostenere che, con la sua intelligenza, una volta che avesse deciso di scomparire o di far scomparire il suo cadavere, Majorana ci sarebbe riuscito. Non credo alla storia del convento, perché da Ettore non ho mai sentito fare affermazioni mistiche, e non credo neanche che se ne sia andato in Argentina, perché una persona che vuole sparire non continua a chiamarsi con il proprio nome in fondo, poi, convento Argentina o altro, si tratta sempre di forme di suicidio. Ma, ripeto, sono questioni che non mi interessano e come se mi si chiedesse se le sedie in paradiso sono rosa

o azzurre. Mi interessa ciò che accade sulla terra, quello che Majorana ha scritto, che resterà o che verrà superato. Cose, comunque, geniali, mai banali. Oltretutto, occuparmi delle ipotesi sulla sua scomparsa, mi sembrerebbe diminuire un amico. Purtroppo, Majorana l'ha fatto e la sua decisione fa parte delle spiegazioni naturali dell'esistenza. Noi lo ricordiamo come una persona cara, affettuosa, un giovane che provava una grande scintilla per la propria vita.

Com'era Ettore Majorana, così come lei l'ha conosciuto?

Aveva un legame molto forte con la famiglia. Era sempre insieme al fratello Luciano, ed era Luciano a provvedere alle cose materiali, ad occuparsi delle pratiche burocratiche, e

poi firmava per Ettore. Il suo tratto principale era il pessimismo anche se in tante cose era del tutto normale. Fino al '33, prima che Majorana partisse per Lipsia dove in quegli anni intorno a Heisenberg c'era uno dei maggiori centri di fisica moderna, tornavamo spesso a casa insieme. Verso le 7,30 di sera, Ettore usciva dalla biblioteca e veniva da me in laboratorio. Andavamo a via Panisperna alla stazione. Poi con il «3» o il «4», passavamo davanti al giardino zoologico e lui scendeva tra viale Liegi e via Salaria. Più avanti, si chiuse in casa, soffriva, a quanto pare, di una gastrite e si mise anche a studiare cose di medicina per capire l'origine del suo male. Ma, ripeto, Majorana è sempre stato una persona molto distruttiva, anche verso il proprio lavoro

Suicidio in caserma

A Teulada un giovane si spara un colpo di fucile alla gola

Un nuovo suicidio in caserma a Teulada, in provincia di Cagliari, un militare di leva di 21 anni si è sparato alla gola un colpo di fucile mentre era in servizio di pattugliamento nel deposito degli autocamion. Le autorità dell'esercito si affrettano ad accreditare la tesi di un gesto del tutto estemporaneo e comunque non preannunciato da alcun episodio di tensione in caserma.

CAGLIARI Non ha scelto un posto o un'ora in solitudine, ma un momento tipico della vita di militare di leva in servizio di pattugliamento attorno a un deposito di autocamion, Sabino Manunta, 21 anni, sassarese, si è puntato il fucile sotto il mento e ha sparato. Suicidio dimostrativo? Nessun messaggio chianse il motivo del gesto che, secondo le autorità militari, non era stato «preannunciato» da alcun episodio di tensione in caserma. Sul tragico episodio è stata comunicata aperta un'inchiesta.

Il suicidio è avvenuto ieri mattina poco dopo le quattro nella caserma del primo reparto di fanteria corazzata di stanza a Teulada, a una quarantina di chilometri da Cagliari. Sabino Manunta, in servizio di leva da poco più di tre mesi, aveva da poco iniziato il consueto «giro di pattugliamento» nel deposito degli autocamion, assieme ad un sottufficiale, Giovanni Camboni, cagliaritano. I due precedevano ad una decina di metri di distanza l'uno dall'altro il sottufficiale, che marciava davanti, non ha fatto in tempo ad accorgersi dell'intenzione dell'altro militare e quando si è voltato, per l'esplosione udita alle sue spalle, ha visto Sabino Manunta riverso per terra, una grossa macchia di sangue all'altezza del mento. Il soldato deve essere morto sul colpo, quando pochi minuti più tardi sono giunti i primi soccorritori dell'arma dei carabinieri non hanno potuto far altro che constatare il decesso.

La notizia si è diffusa assai in fretta dentro e fuori dalla caserma. Nel primo pomeriggio l'ufficio stampa dell'esercito ha diffuso un comunicato ufficiale che ricostruisce la dinamica dell'episodio, accreditando l'ipotesi di un gesto del tutto estemporaneo e comunque non collegato in alcun modo alla vita in caserma. «Non risulta che il giovane avesse particolari problemi o patemi d'animo», afferma fra l'altro il comunicato dell'esercito. Ma allora perché il suicidio? Di certo la decisione non è stata presa in un attimo. Nel servizio di pattugliamento, infatti, i militari giurano con il Garand scarico, il suicida aveva inserito il carcatore nel fucile forse molto tempo prima. Nessuna conferma ufficiale hanno finora trovato le voci di un certo malessere nel reparto, un po' per ragioni logistiche (la caserma sarebbe sovraffollata), un po' per le liti, le tensioni, le intolleranze «di campanile» ormai tipiche della vita in caserma.

I genitori della vittima, residenti alla periferia di Sassari, hanno raggiunto ieri Teulada. Per ora nessuna dichiarazione ufficiale. Non pare però che Sabino Manunta avesse fatto menzione con loro o con gli stessi amici di qualche particolare episodio di tensione in caserma.

Appena due giorni fa, in un convegno sul suicidio a Padova, la situazione delle caserme italiane era stata giudicata «rassicurante» dalle autorità mediche dell'esercito, almeno se confrontata all'escalation di suicidi («autosoppressioni») del 1986. Quest'anno invece pare che si sia in perfetta media con gli altri paesi europei. □ P.B.

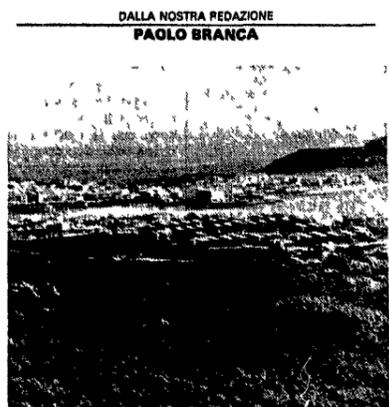
Minacciato il blocco alle costruzioni

**Coste sarde di nuovo in pericolo
In arrivo un'ondata di cemento**

CAGLIARI L'estate è finita, l'Age Kan se n'è andato (mantenendo peraltro saldamente il controllo della Costa Smeralda), e sono già lontani i clamori e le polemiche suscitati dagli interventi di sindaci e pretori contro ville, villaggi e alberghi abusivi popolati spesso da vacanzieri vip. La vera «partita» sulle coste sarde, però, comincia proprio adesso. Da qui a due mesi, la giunta regionale di sinistra dovrà presentare la nuova legge per l'assetto del territorio costiero. In gioco c'è il futuro di quella che ancora oggi, nonostante tutto, resta una delle regioni meno contaminate del Mediterraneo. Sorgerà in Sardegna quella immensa «città lineare», tratteggiata dai piani urbanistici?

Lo scontro sta entrando nel vivo in questi giorni, anche se non tutte le posizioni appaiono chiaramente delineate. Il caso belli è il disegno di legge presentato sette mesi fa dall'assessore all'urbanistica, il comunista Luigi Cogodi (successivamente passato all'assessorato al lavoro, nell'ambito del recente rimpasto del governo regionale), e sottoscritto anche dagli altri assessori competenti in materia di territorio (i socialisti Mannoni e Fadda, rispettivamente alla programmazione e alla pubblica istruzione e il socialdemocratico Carta, alla difesa dell'ambiente). In breve si prevedeva il blocco di tutti i piani urbanistici già approvati che comportassero nuove costruzioni in un raggio di due chilometri dal mare, per un periodo di due anni. La pausa dovrebbe consentire di riesaminare gli strumenti urbanistici o di avviare per la prima volta in Sardegna una reale programmazione del territorio, impedendo che la colata di cemento sulle coste verchi quella che, in un recente convegno, il responsabile del servizio regionale di vigilanza edilizia, ingegner Giovanni Amadori, ha definito «la soglia

La Sardegna com'è e la Sardegna come sarà. Le due cartine sono appese, una accanto all'altra, su un muro dell'ufficio regionale di vigilanza edilizia. Nella seconda, una linea rossa quasi ininterrotta tratteggia i confini costieri dell'isola, come una grande muraglia. Il rosso sta per cemento. 50 milioni di metri cubi, tanti ne sono previsti dai piani urbanistici già approvati per il prossimo decennio.



Speculazione edilizia a Golfo degli Aranci

critica di un disastro ecologico irreversibile».

Avversata duramente dalle associazioni imprenditoriali e dalla opposizione democristiana, il disegno di legge ha trovato invece significativamente il consenso di tutte le associazioni ambientaliste, dei sindacati, di studiosi e di urbanisti che l'hanno giudicato «quanto di più avanzato sia mai stato fatto nella politica del territorio». Poi, alla Regione c'è stata la crisi conclusa a fine luglio con un rimpasto del governo di sinistra. All'assessorato all'urbanistica è andato un repubblicano, Giovanni Merella. Il tempo di prendere confidenza con la nuova materia ed ecco, nelle scorse settimane, la prima uscita del suo assessore. «Sono assolu-

te per ora le posizioni sono ancora sfumate, anche se ha de-stato una notevole preoccupazione la retromarcia dei due assessori socialisti firmatari del precedente disegno di legge, che ora si dicono disposti a modificare, togliendo ogni riferimento al blocco delle costruzioni in riva al mare. «Il precedente accordo - si è giustificato l'assessore alla programmazione, Franco Mannoni - era solo tecnico e non politico».

Assai dure invece le reazioni dei sindacati e delle associazioni ambientaliste, mentre l'Istituto nazionale di urbanistica ha convocato significativamente proprio a Cagliari, per la fine del mese, il suo meeting annuale sullo stato della legislazione paesaggistica. «Quella delle coste sarde - afferma infatti l'architetto Roberto Badas, presidente regionale dell'Inu - è una vera e propria emergenza nazionale al pari della laguna di Venezia o del bradisismo di Pozzuoli. Eppure l'isola è paurosamente indietro nella legislazione del territorio. Non è stato attuato un solo piano paesaggistico, al punto che la Regione rischia in questa materia il commissariamento. E adesso si vuol fare marcia indietro anche per quanto riguarda l'unico (e apprezzatissimo) provvedimento preso in tanti anni a difesa delle coste. Dicono che il blocco delle costruzioni in riva al mare penalizzerebbe l'economia, ma non è affatto vero. E poi se si spreca la risorsa territorio che prospettive di sviluppo rimangono per la Sardegna?».

Il chiarimento comunque non è lontano. Gli accordi programmatici firmati a luglio prevedono che entro l'anno debba essere varata definitivamente la legge sulle coste. Quale linea prevarrà? Ecco un banco di prova decisivo per la «nuova cultura dell'ambiente» della sinistra al governo della Sardegna.

IL PLUS VALORE.

OPEL CORSA PLUS
Bella e scattante come una Corsa, ma con qualcosa di esclusivo in più. Corsa Plus 1000 cc, oltre 140 km/h. All'interno: rivestimenti personalizzati nelle tonalità nere o crema in armonia con i colori della carrozzeria, e tutto il comfort che solo una Opel Corsa sa offrirvi. All'esterno: l'eleganza Corsa arricchita da nuove finiture coordinate, «griffe» laterale per sottolineare quel pizzico di carattere in più. In versione 3 o 5 porte. Corsa Plus. Tutto plus, meno il prezzo. SERIE LIMITATA, DA 9.250.000 IVA INCLUSA... NONOSTANTE...

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N° 1 NEL MONDO